

ECONOMIA

CRISI SOCIETARIE
Vendita Mcm,
venti aziende
interessate



La proprietà della Machining Centers Manufacturing di Piacenza ha confermato la decisione di non immettere nuova liquidità e di «puntare alla cessione integrale dell'attività», si legge in una nota. È emerso dal tavolo di salvaguardia riunitosi a Bologna, con istituzioni, azienda e organizzazioni sindacali. A tal fine viene evidenziato che ci sarebbero già 20 soggetti interessati.

RISIKO BANCARIO Giovedì il cda di Piazzetta Cuccia, atteso l'addio di Nagel. Oggi cambio della guardia alla Pop Sondrio

«Mps-Mediobanca? Siamo in manovra»

Cimbri, presidente di Unipol: «Non staremo fermi, valuteremo le nuove opportunità»

Marcello Astorri

Il presidente Carlo Cimbri non spende mai una parola per caso. Ed è per questo che, dopo che l'offerta pubblica di acquisto e scambio di Mps su Mediobanca è andata in porto, schiera già il suo Gruppo Unipol sullo scacchiere e guarda con interesse alle potenziali collaborazioni con il nuovo istituto nascente. «Unipol ha un suo percorso industriale, Mps è un competitor di Bper (la banca dove Unipol è socia di riferimento, ndr), non abbiamo un interesse diretto ma stare fermi non è mai stato nel nostro dna. Dipende dalle opportunità che si creeranno».

Insomma, nulla è precluso a priori per Cimbri, intervistato sabato sera sul palco di Digithon, a Bisceglie (in Puglia). «La nostra Bper ha fatto un'Opa e ha acquisito la Banca Popolare di Sondrio e così è diventata una banca da 200 miliardi». Proprio riguardo alla Sondrio, oggi si riunirà l'assemblea dei soci per varare il nuovo consiglio d'amministrazione dove per la presidenza è in lizza l'ex Unicredit Andrea Casini, tra gli altri nomi figurano anche Elvio Sonnino e Giuseppe Recchi. Sarà sostituito l'attuale ad dell'istituto valtellinese, Mario Alberto Pedranzini. «In Italia servono banche solide, forti, che finanzino le aziende, l'economia»,

ha proseguito Cimbri. «L'Italia è un Paese che raccoglie un grande risparmio, dobbiamo evitare che vada a finire all'estero ma piuttosto dirottato verso altre attività». Una dichiarazione, quest'ultima, che ha un richiamo all'operazione messa in piedi nel risparmio gestito tra Generali e Natixis, ormai destinata su un binario morto. Ed evi-

denza una sintonia assoluta con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e con il governo che non a caso nelle prescrizioni golden power all'offerta di Unicredit su Banco Bpm aveva

posto vincoli stringenti proprio in tema di credito alle imprese. Proprio il ministro Giorgetti ieri ha ribadito che le banche «devono considerare che sono nate soprattutto per, non dico

servire l'economia reale, ma essere al fianco dell'economia reale. Quindi a noi interessa come governo che continuino a fare credito, lo facciano sempre di più». E a proposito di Mps-Mediobanca, il titolare del Tesoro ha ricordato che il governo non ha il controllo di Mps e che «siamo scesi sotto le percentuali di controllo come richiesto» dall'Unione europea.

Intanto, sul fronte Mps-Mediobanca, quella che inizia oggi è una settimana ricca di avvenimenti. In primis, in ossequio ai regolamenti Consob, oggi Siena entrerà in possesso del 62,3% di Mediobanca e domani (fino al 22 settembre) riapriranno i termini di adesione per dare la possibilità anche ai soci non inizialmente convinti dall'offerta di aderire. Le attese sono per un tasso di adesione che potrebbe anche arrivare a superare l'80 per cento del capitale. Fatto che permetterebbe all'istituto guidato da Luigi Lovaglio di avere pieno controllo dell'assemblea ordinaria e straordinaria (e quindi anche sull'addio alla Borsa di Piazzetta Cuccia). I riflettori, poi, saranno sul cda di giovedì dopo il quale è attesa la formalizzazione delle dimissioni dell'attuale ceo Alberto Nagel. Insieme a lui potrebbero dimettersi anche il presidente Renato Pagliaro e almeno una parte dei consiglieri.

Le adesioni all'Offerta pubblica riapriranno domani fino al 22 settembre. Intanto Siena diventa titolare a tutti gli effetti del 62,3%

IL CALENDARIO DELLE AGENZIE



Italia, venerdì è atteso il verdetto di Fitch

Con il declassamento della Francia da parte di Fitch è iniziata la revisione autunnale dei ratings e tra poco sarà il turno dell'Italia. Già questa settimana, venerdì per essere precisi, toccherà allo Stivale passare al vaglio di Fitch Ratings. Ma sarà solo la prima di molte possibili revisioni: il 10 ottobre

invece usciranno i dati di S&P; a solo una settimana di distanza, il 17 ottobre, sarà il turno di Dbrs e, infine, sarà necessario aspettare fino al 21 novembre per avere il responso di Moody's. Roma, in virtù del suo miglioramento dei conti pubblici, spera in una promozione nel merito di credito

MERCOLEDÌ LA DECISIONE Attesa sforbiciata da un quarto di punto

La Federal Reserve va verso il taglio dei tassi

Europa alla finestra per il cambio sul dollaro

I segnali dal Pil convincono Powell, dopo il pressing di Trump

Matilde Sperlinga

Questa settimana l'attenzione delle sale operative sarà tutta rivolta verso gli Stati Uniti e in particolare alla riunione della Federal Reserve in agenda domani e dopodomani per decidere il futuro della politica monetaria.

Col tasso dei Fed fund al 4,25-4,50% e visti i deludenti dati sul lavoro Usa, gli analisti considerano quasi certo un taglio ai tassi di 25 punti base; sostanzialmente sfumata invece l'ipotesi di una sforbiciata di mezzo punto. Si tratterà del primo taglio al costo del denaro americano da dicembre, che si

attesterà così al livello più basso da novembre 2022.

Pressing di Donald Trump a parte per ottenere dalla banca centrale una politica monetaria più accomodante, il presidente della Fed Jerome Powell (in foto) non può più ignorare i segnali di debolezza che stanno attraversando l'economia a stelle e strisce. Il rischio palpabile per gli Stati Uniti, complice il contraccolpo dei dazi introdotti dallo stesso Trump al grido di «America First», è quello di cadere in una fase di rallentamento economico, anche se al momento non si può parlare di pericolo recessione.

A Powell l'arduo compito di

bilanciare le aspettative di Wall Street con la realtà di main street cioè con le aspettative delle famiglie e delle imprese d'Oltreoceano, a partire da quelle più legate all'export. Da una parte, un approccio troppo accomodante potrebbe alimentare l'inflazione, dall'altro una politica eccessivamente restrittiva potrebbe frenare il percorso di crescita del Pil.

Se la riduzione ai tassi di un quarto di punto è scontata, a catalizzare l'attenzione dei grandi investitori saranno soprattutto le parole pronunciate da Powell in merito alle prossime mosse della banca centrale statunitense. Il mercato, per

ora, sembra puntare su tre, o più probabilmente, su due interventi quest'anno: il primo appunto ora e il secondo a dicembre.

Le decisioni di Eccles Building non potranno che avere ricadute, oltre che su Wall Street, anche sul mercato dei cambi. Dove è probabile che il dollaro andrà incontro a un ulteriore indebolimento rispetto all'euro. A fare le spese potrebbe essere ancora una volta il Vecchio continente: secondo l'Eurostat, l'export di beni e servizi rappresenta il 46% circa del Pil dell'Eurozona. Resta da capire se in prospettiva la Bce di Christine Lagarde manterrà l'annuncio atteggiamento cauto o risponderà al taglio della Fed.

Occhi fissi poi sulla Francia. Oggi infatti è il primo giorno di Borse aperte dopo il declassamento di Fitch da AA- ad A+. I rendimenti degli Oats decennali potrebbero muoversi, anche in modo inaspettato.



di Pompeo Locatelli
Libere Opinioni

La Francia ci riguarda

Questo è un tempo oltremodo drammatico nel quale le domande di senso che ci facciamo incalzano e incidono nei nostri pensieri. E i tentativi di dar loro una risposta sono assai imperivi. Perché già nei tentativi avvertiamo l'esperienza della precarietà e del turbamento. Rispetto a ragionamenti alti, potrà sembrare marginale un pensiero che mi gira in testa in questi giorni: fatica a comprendere una certa italiana soddisfazione per i travagli economici e sociali che stanno investendo la Francia. Gli analisti di Fitch hanno declassato il paese transalpino per la falla enorme nei conti dello Stato? Ecco il coro: ben gli sta. Così imparano con il modo protervo con cui ci hanno sempre guardato dall'alto in basso. Dicono quelli che meglio conoscono i misteri della psiche che non deve sorprendere che l'uomo provi gioia per il male altrui. E specie quando riguarda chi ti è più vicino. Non dubito, però faccio notare che tale stortura impedisce di rimanere con i piedi per terra. Oscura la realtà.

La storia dovrebbe insegnarci ad essere un po' meno gaudenti delle disgrazie altrui visto che veniamo da stagioni travagliate a proposito di finanza pubblica. E proprio adesso che dalle nostre parti le cose hanno preso a girare per il verso giusto si vive il momento di gloria nel vedere il vicino di casa che versa in gravi amasce. Se riflettiamo un attimo, tale comportamento è controproducente. Per la ragione che una Francia malata è un danno per l'Europa e per il Belpaese. La Francia è il principale investitore estero in Italia, mentre l'Italia è tra i primi investitori in Francia. Le due economie sono integrate. Infatti, le esportazioni italiane verso l'Oltralpe rappresentano il 10,3% del totale; mentre la Francia è il terzo fornitore per l'Italia con l'8,7% del loro flusso estero. Teniamone conto.

www.pompeolocatelli.it